

La sera del 15 maggio, primo giorno della novena di Maria Ausiliatrice, accompagnato per mano dalla Madonna, si è presentato al tribunale del Signore il sac. salesiano

DON ENRICO QUARELLO

di anni 89

Da un anno circa era ricoverato nella Casa Beltrami, dato che negli ultimi tempi la sua lucidità mentale non era più perfetta, curato e amato da tutto il personale.

I funerali, svoltisi nella Chiesa dell'Istituto Richelmy, presieduti dal sig. Ispettore, hanno visto una massiccia partecipazione di ex-allievi, genitori, amici e hanno avuto momenti di toccante commozione, perché don Quarello è stato un buon pastore, un educatore attento e intelligente, un consigliere salesiano impareggiabile, un cuore sacerdotale sensibile, una pre-



senza utile e forte, una luce per chiunque si rivolgeva a lui, un costruttore di pace, un amico sincero e cordiale.



CENNI BIOGRAFICI (dai suoi appunti personali)

Nato a Lucento (Torino) il 22 Agosto 1907, grazie alla formazione datami dalla mamma, frequentavo regolarmente le funzioni religiose in Parrocchia insieme ad un mio compagno, Stefano Vaula – anche alle messe mattutine – servendo l'uno e cantando (come si usava allora) l'altro.

A dodici anni vennero a fare una passeggiata – con Messa e colazione – un gruppo di giovani studenti ed artigiani dell'Oratorio di don Bosco, diretti dal loro Direttore don Bernardo Savarè.

Vaula ed io servivamo a tavola i collegiali, ed il Direttore chiese al Parroco notizie di noi.

«Sono due che mi sembra abbiano vocazione; anzi ho già fatto i primi passi per mandarli dai Tommasini del Cottolengo, dove si paga poco o niente, perché questi miei due parrocchiani sono di famiglia numerosa e non hanno troppe possibilità».

«Se vuole, interrompe don Savarè, li prendo io a fare il ginnasio all'Oratorio; per il mensile ci metteremo d'accordo».

Detto, fatto: chiamati i genitori, specialmente le madri, furono arcicontenti; mio papà non troppo, perché era un po' socialistoide (a causa di un diverbio avuto in gioventù con il Parroco di allora) e voleva mandarmi a lavorare essendo il solo maschio della famiglia con quattro femminucce.

Alla fine di settembre entrai quindi a Valdocco dove mi trovai magnificamente tanto che alla fine dell'ultimo anno non andai neppure a fare le vacanze con i miei, ma don Savarè mi mandò a Ivrea dove c'era il noviziato, che proprio nel 1923 fu trasportato a Foglizzo.

Vaula ed io in ottobre incomin-

ciammo il noviziato; il 21 novembre ci fu la vestizione chiericale per mano del servo di Dio don Filippo Rinaldi.

Fatti i voti temporanei (fino al servizio militare che allora era ancora in vigore anche per gli avviati al sacerdozio) nelle mani di don Rinaldi, passai il triennio, che per me fu un quadriennio a causa della musica; un anno a Castelnuovo, istituto paterno, e tre anni a Lanzo dove mi fecero maestro di musica, perché a Lucento (ero l'unico ragazzo) facevo parte della banda del Borgo e della cantoria della Parrocchia.

Dopo il triennio di Lanzo, passai allo studentato della Crocetta.

Finito il quadriennio di Teologia, essendomi dedicato molto in Storia e continuando la Musica di Organo con l'ottimo maestro don Grosso, fui mandato a Chieri, dove era stato aperto un nuovo studentato teologico; io insegnavo Storia, Patrologia e naturalmente musica.

Furono due anni pesanti, terribili, e – dietro mia istanza – i Superiori mi assecondarono rimandandomi a Lanzo.

Fu meraviglioso: scuola ed assistenza in quantità e mi iscrissi anche all'Università.

Naturalmente ero maestro di musica e misi anche su una Fanfara che si fece onore, che ho poi consegnato a don Pozzoni e a don Giovannini.

Intanto era scoppiata la guerra ed io fui mandato cappellano militare al fronte alpino e poi in Africa: da una ventina di anni sono cappellano dell'Associazione nazionale combattenti e reduci sezione Torino Centro.

Nel '43 fui mandato a Chieri dove era sfollato il liceo Valsalice; contemporaneamente ero assistente dei giovani dell'Oratorio e furono anni tristi e pesanti; poche erano le notti che passavo nel mio letto.

Intanto però ottenni la Laurea e frequentai il Conservatorio; misi su una meravigliosa Cantoria aiutando anche il Maestro Sola per la banda.

Furono questi, forse, gli anni più belli della mia vita salesiana: trovai una corrispondenza meravigliosa: in una giornata di ritiro, alla villa Luigina, con il Gesuita Padre Navone conferenziere, erano ben cento e trenta i giovani partecipanti e tutti – si può dire – si accostarono alla comunione.

Un bell'episodio: quando trasportarono don Bosco dai Becchi a Torino, a precedere il lungo corteo, fu il mio complesso di sessanta ciclisti e fui aiutato da molte madri dei miei giovani per preparare in pochi giorni una divisa ex novo.

Stavo troppo bene...! I Superiori mi inviarono nel '46 al Monterosa, come incaricato della musica: era andato via il precedente maestro, Camillo Milano. Io cercai di fare quanto faceva lui.

Con don Bertolino cantavo messa due o tre volte per mattina; scuola di banda dopo pranzo e dopo cena.

Ma intanto l'Oratorio era povero e per poter sostenersi finanziariamente con don Masoero e don Psenda intrapresi una nuova attività: scuola di religione alla scuola pubblica.

Io andai alla Valperga di Caluso e poi alla Lagrange con giovanotti e signorine: con il mio fare salesiano mi si affezionarono tanto, e anch'io a loro: basta dire che nelle gite e giri extra Italia chiedevano che ci fossi sempre anch'io.

Altro periodo di molto lavoro, ma periodo d'oro della mia vita, che durò

poco; nel 1954 fui inviato al Richelmy.

In principio ero un po' sperso avendo così poco da fare (solo una sezione della scuola media e con don Burlina pensare alla musica); ma io ottenni dal Direttore di continuare ad andare, almeno un giorno della settimana a fare scuola di Religione alla Lagrange dove mi chiedevano con insistenza e i Superiori me lo permisero.

Intanto il Direttore dell'Oratorio, don Rinaldi, venne alla carica perché facessi l'assistente della sezione uomini ed io accettai.

Dopo il primo mese di permanenza mi ero assuefatto ed amalgamato; don Caprioli, allora assistente dei giovani, un giorno insieme a don Rinaldi mi disse: «Lei, che se ne intende, perché non mette su una banda anche qui al Martinetto?». Detto, fatto!

A Dicembre si incomincia ed il 24 maggio successivo si partecipava tutti (Richelmy, scuola ed Oratorio e quest'anno con la banda in testa!) alla processione di Maria Ausiliatrice.

Banda che si è coperta di onore qui a Torino, in Italia ed anche all'Estero: due volte a Cannes (vinto il concorso bandistico), due volte a Lione ed una a Zurigo e, nonostante gli anni, continuammo ogni giorno lo stesso lavoro, fino a quando non venne un nuovo Direttore dell'Oratorio (che voleva solo chitarre) mentre c'era una discreta cantoria formata da uomini, signorine e ragazzi che nelle feste era accompagnata da una delicata orchestrina formata da elementi della banda.¹

Alla fine, cosa devo dire? Ringraziare il Signore che mi ha tanto voluto bene

¹ NB - Per meriti musicali l'Onorevole Presidente della Repubblica con proprio decreto del 27 dicembre 1977 si è compiaciuto di conferirmi l'Onorificenza di cavaliere dell'«Ordine al Merito della Repubblica Italiana».



dandomi una buona salute, tanta voglia di lavorare nei campi assegnatimi dall'Ubbidienza, anche se agli inizi non sempre ho aderito decisamente.

Di queste mancanze chiedo perdono a Dio, ai Superiori e confratelli tutti.



LA SUA FIGURA *(dall'omelia del Sig. Ispettore)*

A me piace ricordare la vita di don Enrico Quarello proprio come una vita di testimonianza e di servizio con cuore oratoriano.

Ho avuto modo di conoscerlo personalmente e mi pare di cogliere nel corso di tutta la sua vita, nel suo impegno di salesiano, di educatore, di sacerdote soprattutto, un cuore oratoriano plasmato sul cuore di don Bosco e questo non solo perché ha lavorato nell'Oratorio – ci sono parecchi presenti che lo ricordano nell'Oratorio di Chieri, di Valdocco e del Monterosa e qui al Richelmy.

Direi che tutta la sua vita non è stato altro che un desiderio e una volontà decisa di rendere vivo e presente Don Bosco in mezzo ai giovani.

Un cuore appassionato per i giovani!

E aveva capito che l'ambiente ideale per formare dei «buoni cristiani e degli onesti cittadini» era l'Oratorio.

L'Oratorio come ambiente, ma soprattutto come stile e spirito trasmesso in tutte le realtà dove lui è stato chiamato a lavorare.

Aveva capito che «l'educazione è cosa del cuore» e quindi bisogna attivare tutti quei mezzi e possibilità di cui i ragazzi sono dotati perché possano crescere bene nell'amore di Dio e nel servizio della Società e della Chiesa.

Il Cristo Risorto è stata la sorgente di questo cuore oratoriano, che ha segnato tutta la vita di don Enrico.

Perché tanta passione per i giovani? Perché tanta volontà di testimoniare il Signore? Perché il Signore lo ha chiamato! E lui ha dato la sua risposta generosa attraverso la vocazione salesiana e sacerdotale!

Sul Cristo ha fondato giorno per giorno nella preghiera, nella celebrazione dell'Eucarestia e dei Sacramenti la sua vita, il suo cammino di perfezione.

Cristo e soprattutto il cuore di Cristo è la sorgente del cuore oratoriano, della carità apostolica, dello slancio di andare a tutti e di salvare tutti.

Diverse sono le testimonianze che ci dicono questo!

Attraverso la sua vita ha saputo tradurre concretamente questa volontà di salvezza tra i giovani innanzitutto con il ministero dell'educazione.

È stato un grande educatore!

Ha insegnato per oltre 40 anni, quindi generazioni di giovani sono stati alla sua scuola, hanno attinto dalla sua testimonianza, dal suo cuore oratoriano la forza di orientare la propria vita nell'impegno della Chiesa e della Società.

È stato formatore di coscienze, di libertà, di vita e questo l'ha fatto con lo stile che don Bosco voleva che fosse la caratteristica del nostro rapporto, cioè con uno stile familiare, di fratello maggiore che incoraggia, che educa.

Don Enrico ha saputo instaurare con tutti i ragazzi che ha incontrato, un rapporto profondo di amicizia e di familiarità, dotato come era di una forte capacità espansiva.

Capacità di valorizzare le doti e i talenti di cui i giovani sono dotati.

L'altra caratteristica che ha segnato tutta la vita di don Enrico è quella di essere stato un grande educatore dei giovani che avevano la dote per la musica.

E qui presente c'è la sua banda, che ha voluto dargli l'estremo saluto!

Non solo qui al Martinetto, ma dovunque è stato, ha usato di questo strumento educativo che è la musica, per formare, per entusiasmare i ragazzi e soprattutto sviluppare in loro il senso del bello e del grande, che è proprio dell'arte musicale.

La passione della musica, la passione di comunicarla agli altri, specie ai giovani, è stata la costante di tutta la sua vita.

Fino alla fine, anche quando non faceva più scuola, sentiva dentro di sé la preoccupazione di trovare dei successori che continuassero l'opera da lui intrapresa.

Perché era convinto del valore e della forza della musica nella formazione dei ragazzi.

E lui è stato questo maestro che ha saputo infondere nei ragazzi questa passione per il bello, per il grande.

Una tensione tutta speciale per questa realtà propria della tradizione salesiana.

Oltre al ministero dell'educazione attraverso l'insegnamento e la musica ha svolto l'attività anche nel ministero della ricreazione, cioè nel servizio ai ragazzi nell'Oratorio e poi nel periodo estivo.

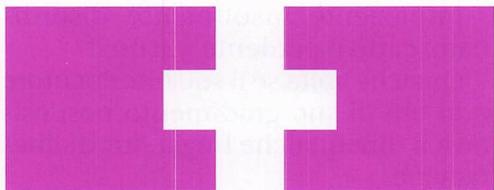
Don Quarello è stato un po' il fondatore della colonia estiva di Alassio.

Con quale gioia, entusiasmo ogni anno ritornava a questo incontro puntuale, portando i ragazzi e con loro condividendo con fatica la loro giornata spensierata.

In questo senso è stato un educatore autentico perché non solo ha dato, ha istruito, ma ha condiviso fino in fondo la vita dei ragazzi nella consapevolezza che l'educazione vien fatta attraverso la condivisione, cioè nello stare insieme e quindi fare propri i progetti e le speranze dei ragazzi.

In questo senso è stato un grande educatore pur con le difficoltà e incomprensioni che ha dovuto subire nel corso della sua vita.

Ma il suo cuore proprio perché trovava nel Cristo risorto la sorgente di ogni motivazione e di ogni ragione di vita, sapeva superare queste difficoltà e queste incomprensioni.



C'è stato poi nella sua vita un momento tutto particolare che segnerà profondamente questa vita di testimonianza e di servizio: il periodo della guerra.

Lui è stato cappellano militare, sottotenente, ha attraversato l'Italia, è stato nell'Africa del Nord e nelle sue lettere scritte all'Ispettore di allora, don Fanara, racconta la sua storia di sottotenente, di cappellano militare e soprattutto le sofferenze della guerra e del campo di concentramento.

Ed è interessante vedere come in questo momento e anche dopo, tornando da cappellano militare, si adopererà per salvare tante vittime negli anni della resistenza partigiana, soprattutto a Chieri.

In questi anni, gli ultimi della guerra, don Enrico ha manifestato un cuore veramente generoso e grande.

Ha affrontato con eroicità momenti molto difficili per portare la salvezza a tanti fratelli che erano in pericolo.

Ha rischiato la vita; è stato veramente il buon pastore, che dà e rischia la propria vita per il bene degli altri.

Si potrebbero scrivere pagine stupende di questa eroicità, attenzione, servizio, condivisione per dare motivi e ragioni di speranza a chi in quei terribili momenti era in grave difficoltà.

È stato eroico in questo senso e quindi quei momenti sono stati un po' il coronamento, la testimonianza dell'educatore che ha saputo dare ai ragazzi e alla gente non solo l'istruzione e la formazione, ma anche la risposta a donare la propria vita.

È stato il buon pastore che riconosce tutte le sue pecore, sa intrattenersi in amicizia in cordialità con tutti, ad uno ad uno, perché dinanzi a lui ognuno era grande e importante.

Nelle sue lettere racconta quello che faceva per aiutare tanti commilitoni che erano con lui.

Cose straordinarie!

È stato colui che ha dato la vita e l'ha consumata nella dedizione e nella passione di tutti i giorni.

LA SUA PERSONALITÀ *(dai ricordi di una sua cugina)*

Don Quarello. Non è così facile ricordarlo con le parole o con la penna.

Gli ho voluto molto bene e ne sono stata ampiamente ricambiata. Ha fatto parte di tutta la mia vita, sin dall'infanzia.

«Ricu preivi» così era chiamato in famiglia quando veniva ospite in casa dei miei da Lanzo. Mi prendeva sulle ginocchia e mi coccolava. Ha saputo consolarmi quando, adolescente, ho perso il papà. Mi ha seguito negli studi; mi chiamava la sua «latinista».

In seguito, adulta, ricorro a lui con mio marito quando l'educazione dei ragazzi presentava qualche problema.

Insieme abbiamo passato bellissime giornate a Valprato, luogo che ricordava anche quando la sua lucidità non era più perfetta. Era stimato e benvenuto da valligiani e villeggianti per la sua fantastica socialità.

In occasione del suo ottantesimo compleanno è stato festeggiato da tutto il paese che gli ha offerto una targa ricordo.

Questi sono ricordi, anche banali, che mi coinvolgono.

Che dire invece di Don Quarello?

Il buon Dio l'aveva dotato di una grande mente e di un carattere difficile.

Impaziente, insofferente, disordinato, cattivo perdente a scopa!

Qualche volta se il suo interlocutore non era di suo gradimento non esitava a dire qualche bugia pur di liberarsene.

In famiglia lo definiranno: «voglio, posso, comando e se non posso me ne vado».

Credo sia stato profondamente sacerdotale, pur non amandone molto le manifestazioni esteriori, e altrettanto profondamente uomo.

Chi si è rivolto a lui per cercare aiuto e consiglio in momenti difficili ha sempre trovato disponibilità e soprattutto un'infinita tolleranza. Ha sempre lasciato a Dio il compito di giudicare il suo prossimo.

Per i giovani aveva un'attenzione particolare, forse dovuta all'impostazione dell'Ordine cui apparteneva ed alla sua lunga esperienza di educatore. Quando si discuteva di gioventù don Quarello non era più impaziente.

Aveva molti anni, ma aveva mantenuto una gioventù mentale tale da permettergli di capire e accettare un modo di essere così lontano dal suo.

Ho lasciato per ultimo la grande passione della sua vita: la musica e la banda. Credo che andandosene le abbia portate entrambe nel suo cuore.

Enrico ha vissuto una lunga vita, rattristata da questo penoso periodo di nebbia mentale, e la sua morte lascia in me molta pena perché è un altro pezzo delle mie radici che se ne va con lui.

Grazie e arrivederci cugino e amico carissimo.

LE SUE BENEMERENZE

(da "Dopo 50 anni.

Storia della resistenza chierese"
a cura dell'ANPI - Chieri)

Aderendo con entusiasmo alla simpatica iniziativa di una ricerca storica – da parte del Comitato Unitario Antifascista di Chieri – sul movimento della Resistenza nel Chierese e Basso Monferrato, all'estratto della relazione del Liceo Valsalice, allora sfollato a Chieri, del 2-2-1945, debbo aggiungere le seguenti dichiarazioni:

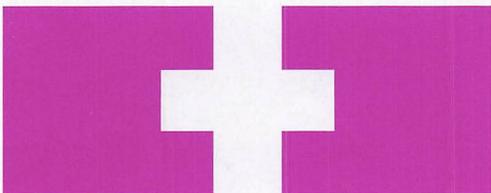
Ho sempre tenuto stretto contatto con Padre Molas, Rettore della cappella salesiana dei Becchi di Castelnuovo, per gli scambi di prigionieri che avvenivano fra partigiani e nazifascisti.

Ho potuto evitare la consegna di 20 ostaggi fra i civili di Chieri che il comandante tedesco aveva intenzione di fucilare come rappresaglia per la cattura di un loro soldato; questa mia trattativa fu oltremodo difficile perché ho dovuto convincere a ciò il gruppo della 19^a Brigata Garibaldi dislocata ad Albugnano che aveva già divisato di usare di tale soldato tedesco come trattativa di scambio.

Essendo diversi chieresi tenuti come ostaggi dai tedeschi di una villa attigua al campo sportivo, ottenni in un primo tempo di visitarli, poi di portar loro dei viveri, e infine la loro liberazione.

Sono rimasto costantemente a contatto con giovani sbandati renitenti alla leva, e ogni volta che avevo sentore di rappresaglie, riuscii a nasconderli nei locali dell'Oratorio Salesiano in cui io ero assistente della gioventù.

Ed è proprio per questa mia missione fra i giovani che mi sono dato pienamente all'opera di salvezza e di aiuto materiale e spirituale di chi come





me (ex cappellano militare che nel settembre 1943 ha abbandonato di propria iniziativa il servizio militare) sentiva ripugnanza ed orrore di quanto avveniva allora nella nostra povera Italia da parte delle orde nazifasciste.

Lo ricordino questo i giovani!

Ed ecco la relazione del preside del Liceo «Valsalice», Torino, Giuseppe Perrissinotti, sull'attività patriottica di don Quarello, docente del suo istituto. La data del documento è il 2 dicembre 1945.

Il prof. Enrico Quarello, Salesiano Insegnante, ebbe un ruolo di particolare attività. Già Cappellano Militare, in relazione con i capi partigiani delle Squadre accantonate sulle colline di Castelnuovo, tre volte impedì danni alla città di Chieri, favorendo scambi tra Partigiani e Tedeschi, mediante dirette trattative. Avendo saputo che era in vista un rastrellamento contro i Partigiani del Gruppo di Albugnano riuscì ad avvisare il Comando e tenne nascosti nella sua camera tre sbandati in Chieri (fratelli Gastaldi e Martinetti). Più volte durante i rastrellamenti riuscì ad avvisare altri gruppi e tenere contatti con loro.

Riuscì ad avere tre salme di Partigiani alle quali rese cristiana sepoltura.

Organizzò un ufficio di informazione per le famiglie dei partigiani.

Quando portavano via ostaggi tra la popolazione era sempre il primo ad accorrere per rassicurarli, confortarli, tenerli in relazione coi familiari, mitigarne le penose condizioni.

Ottenne per i Partigiani rifornimenti

di benzina e di viveri, organizzò soccorsi particolari ai bimbi degli internati.

UN RUOLO CRUCIALE DURANTE LA RESISTENZA (dal "Corriere di Chieri")

Sono stati centinaia i chieresi che hanno partecipato ai funerali del salesiano don Enrico Quarello, morto a Torino il 15 maggio scorso e vissuto per moltissimi anni a Chieri. Don Quarello, nato a Torino il 22 agosto 1907, insegnò presso lo studentato teologico salesiano, istituito nel 1934, che rimase in città fino al 1942, quando si trasferì a Bollengo e Bagnolo per lasciare il posto ai liceali di Valsalice, sfollati da Torino. Il sacerdote fu anche assistente ecclesiastico del circolo giovanile San Luigi e direttore della banda musicale: per qualche anno fu cappellano militare ma, dopo l'8 settembre, preferì abbandonare il servizio per non trovarsi coinvolto in quella che si annunciava come una guerra fratricida.

In collaborazione con padre José Molas, salesiano rettore dei Becchi, non lesinò energie per aiutare i fuggitivi, difendere i civili dalle rappresaglie, organizzare scambi di prigionieri. Per tre volte impedì attacchi a Chieri: in uno di questi casi, per esempio, riuscì ad ottenere dalla 19ª Brigata Garibaldi, arroccata ad Albugnano, il rilascio di un prigioniero tedesco.

Fu così possibile evitare la fucilazione di 20 civili, già decisa dal comandante nazista della città.

Ma le benemerenze di don Quarello non terminano qui: più volte riuscì ad avvisare le forze della Resistenza di imminenti rastrellamenti, nascose sbandati e renitenti alla leva nei locali dell'Oratorio o partigiani nella propria



camera (per esempio i fratelli Francesco e Giuseppe Gastaldi col loro commilitone Martinetti), organizzò un ufficio d'informazione per le famiglie dei partigiani, confortò ostaggi, procurò viveri e altri aiuti ai figli degli internati, ottenne la restituzione di salme di partigiani per impartire loro cristiana sepoltura.

Chieri non dimenticò l'operato di don Quarello: per motivi legati alle sue precarie condizioni di salute, tuttavia, non fu possibile offrirgli la cittadinanza onoraria nel corso dei festeggiamenti per il Cinquantenario della Liberazione. La delegazione di chieresi che ha partecipato ai funerali era guidata dal presidente Anpi Giuseppe Gastaldi e da Angelo Porta, presidente dell'Unione uomini oratorio San Luigi. Lunedì, alle 21, una messa in suffragio del sacerdote sarà celebrata nella chiesa di Santa Margherita.

LA BANDA DEL MARTINETTO *(da "100 anni con Don Bosco" - Richelmy '91)*

È la banda di don Quarello!

Infatti l'ha fondata lui circa 40 anni fa.

E da allora ne è sempre stato l'animatore, il sostenitore, il direttore, il maestro...

Lunga storia del complesso bandistico Martinetto e ancora più lunga la storia di lui, di don Quarello e del suo amore per la musica.

A 10 anni entrò nella banda musicale di Lucento. Suonava il bombardino.

Poi la vocazione sacerdotale, la guerra, cappellano in Africa, e ancora la musica nei vari istituti salesiani...

Nel 1954 è al Richelmy e inventa la banda e le majorettes.

40 anni circa di ricordi!... il sindaco Peyron, Novelli... e i trionfi con le tourné in Italia e all'estero. A Torino e dintorni non c'è manifestazione che non ci sia la banda del Martinetto, che rallegra con la sua simpatia, che meraviglia per la giovinezza dei suoi suonatori (allievi o exallievi dell'Istituto e Oratorio), che stupisce per la bravura nell'eseguire i brani musicali accompagnati dalle evoluzioni folkloristiche delle giovani e piccole majorettes...

E al vedere don Quarello, ormai ultraottantenne, sul podio a dirigere con mano ferma e con spirito giovanile, fa pensare a don Bosco che della musica ha fatto un perno del suo sistema preventivo.

NOI E LA MUSICA *(intervista di don Quarello a "La Stampa" - Torino '87)*

Occhi svelti e pullover nero, su camicia a righe, mano agile al pianoforte e un torrente di ricordi (dall'infanzia d'inizio secolo al seminario, dalla guerra d'Africa alle scuole torinesi). Racconta volentieri don Enrico Quarello, ottant'anni vissuti come un gioco difficile e dolce, ancor'oggi direttore del complesso bandistico Martinetto.

Racconta e si preoccupa un po' per domani.

Esistono parecchie bande musicali, ma questa ha una storia lunga, tre anni fa ha festeggiato il trentennio.

Oggi ha difficoltà, ha bisogno di piccoli o grandi aiuti e di strumenti con cui sostituire quelli più stanchi. E uno degli alunni del sacerdote ha scritto a «Specchio dei tempi», per confidare: «Il prossimo anno si celebra il centenario della morte di don Bosco. Noi vor-

remmo far bella figura, anche perché il nostro insegnante ha imparato proprio da un membro della banda musicale di don Bosco».

Lunga storia del complesso Martinetto, dunque, e ancor più lunga storia di lui, don Quarello, e del suo amore per le note. Racconta il sacerdote: «A 10 anni entrai nella banda musicale di Lucento, mio padre era il segretario. Suonavo il bombardino. Quand'avevo 12 anni venne da noi don Savaré, direttore dell'oratorio salesiano di Torino: io ero con gli altri a servir Messa e poi a tavola, volevo farmi prete, gliene parlai e lui mi aiutò».

Era il 1919, una guerra appena finita.

Lui non lasciò mai lo studio della musica. Ordinato sacerdote nel '34, arrivò a Lanzo Torinese in pieno fascismo: «C'erano tante manifestazioni, volevano sempre la fanfara, sotto i 14 anni andavano vestiti da balilla, sopra i 14 da avanguardisti, di politica non si sapeva nulla, l'importante era suonare».

E arriva la seconda guerra mondiale.

Don Quarello è prima sul fronte alpino poi in Africa come cappellano militare («ci mandavano acqua invece che nafta»). È il '43 quando un aereo lo riporta in Italia da Tripoli, in Sicilia, dove lo ospitano i salesiani: «Poi tornai in Piemonte, all'oratorio Michele Rua di via Paisiello». E lì la musica ha di nuovo il suo spazio, con una piccola fanfara.

Finché, nel '54, il sacerdote è trasferito al Richelmy: «Qui non c'era ancora niente del genere e io mi diedi da fare: inventai la banda. Nacquero an-

che le majorettes, che io allora chiamavo tamburelline perché avevano solo il compito di suonare il tamburo».

Trentatré anni di ricordi sono densi, dal «sindaco Peyron pieno d'entusiasmo» al sindaco Novelli «che l'ho fatto perfino ballare». Oggi sono 45 elementi, più 25 majorettes. Don Quarello ricorda dove la banda s'è esibita (da Porta Palazzo a Cannes, da Alassio a Lione, senza contare la tv), ma mentre racconta lo interrompono spesso: busano, entrano e siedono a provare nella saletta accanto al cortile dove altri giocano al pallone: «È sempre così», dice.

E parla di questi giovani: «Se riesci a capirli e a vivere in sintonia con i loro pensieri, rimani giovane anche tu».

IL RICORDO DI UN SUO EXALLIEVO

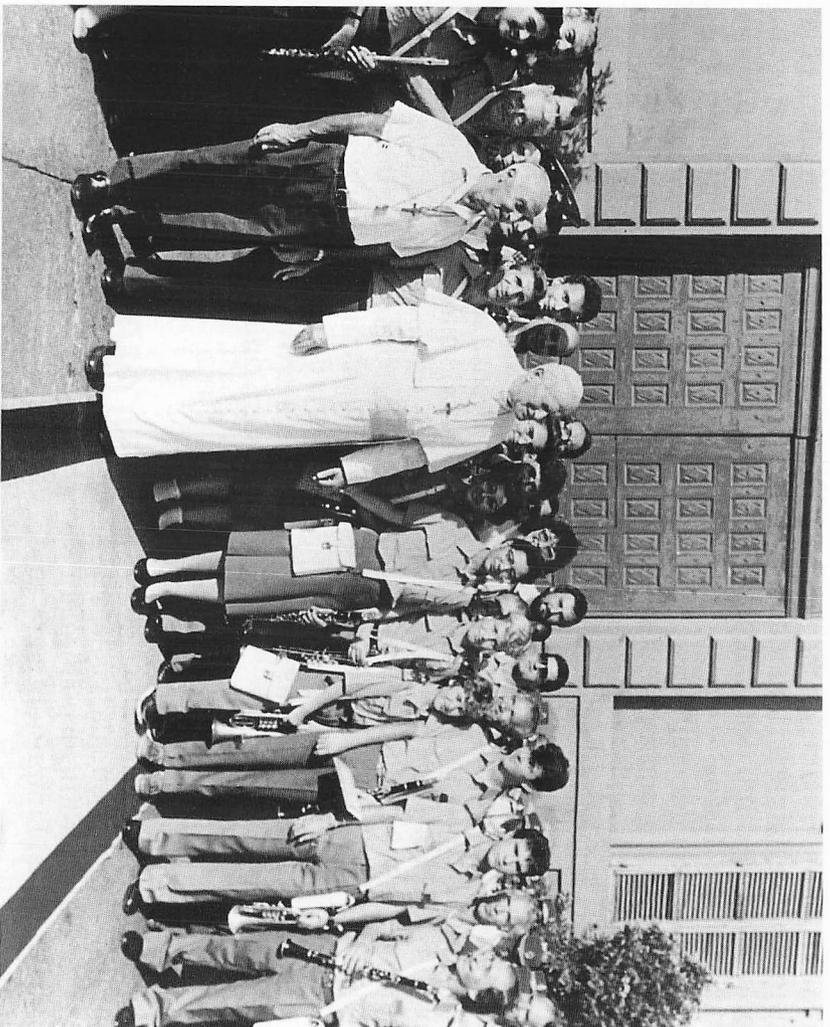
Nella vita di ogni persona ci sono incontri, conoscenze determinanti, incontri e conoscenze che influiscono sul cammino da percorrere talvolta da solo, talvolta insieme.

Quando conobbi don Quarello il destino era segnato: avremmo camminato insieme sulle strade che conducono all'amore del Signore, all'amore dei suoi insegnamenti, sulle strade che conducono all'amore per la musica.

Un incontro casuale. Io frequentavo l'oratorio «Michele Rua ed avevo avuto come maestro di musica don Roggia, il quale mi aveva iniziato e forgiato come suonatore di tromba. Volgeva l'anno 1948, l'anno dell'incontro felice con Don Quarello, il quale venne trasferito dal «Monterosa» all'Istituto Richelmy.

Io lo seguii e da quel momento ebbe in me un fedele, appassionato collaboratore.





Don Quarello fu il mio maestro spirituale; egli seppe continuare l'opera di don Roggia approfondendo le bellezze e la grandiosità delle parole del Vangelo, seppe trasformare il musicista discepolo in musicista esperto.

Don Quarello sapeva rendere la Religione come una forza trascinate, un baluardo contro le avversità, uno sprone a conseguire mete più alte, più nobili.

Il mio animo, il mio carattere si plasmarono a questi insegnamenti e volli, allora come adesso, trasmettere ai miei figli, ai miei nipoti tutto quel bagaglio di nozioni affinché anch'essi amassero Dio, affinché anch'essi avessero la Fede come massimo supporto.

Don Quarello aiutò la mia famiglia in momenti tristi, in momenti gioiosi.

Sento maggiormente la mancanza di don Quarello quando ricordo piccoli e grandi tasselli che uniti fanno della sua figura non solo il Sacerdote, ma un amico tra gli amici, come quando in interminabili partite a scopa soleva poggiare la carta ed esclamare: «Mangia Ricu!».

Lo ricordo come capo-gita in escursioni con gli ex-allievi: sul pullman soleva tenerci allegri con battute di spirito, soleva nominarci uno ad uno quasi volesse unirli in un abbraccio fraterno. E ancora tornano alla memoria momenti felici vissuti insieme a Cannes in Francia e precisamente nel 1951-1954 con il Corpo Bandistico Musicale e a Roma accompagnati con il Rettore Maggiore Don Viganò e nell'occasione avemmo la gioia di incontrare

il Santo Padre e una esperienza Televisiva nel programma «La Scaletta».

Giorni indimenticabili a Torino – settembre 1988 – nel secondo incontro con il Papa, esperienza vissuta in letizia e con l'apporto direttoriale di don Quarello che seppe innalzare la Banda a capacità di concerti espletati nel Teatro Valdocco.

Un altro amore doveva unire l'allievo al Maestro: la musica.

Don Quarello fu il mio perfezionista nell'apprendimento musicale.

La musica, mi diceva don Quarello, è come la parola del Buon Pastore, solleva l'animo e lo spirito, rende partecipe della concretezza della vita chi l'esegue e chi l'ascolta.

La musica può dare sensazioni, può dare gioia, profondità di meditazione, può portarti vicino al Verbo di Dio.

Io fui buon allievo perché avevo alle spalle un buon Maestro.

Così applicandomi, studiando, cercando la perfezione, fui in grado di acquisire capacità che in futuro si sarebbero rese valide.

Il futuro si è tramutato in presente, un presente triste perché ho perso il mio Maestro. Dio lo ha chiamato a sé a dirigere il Coro degli Angeli.

Quando già la malattia lo colpì, don Quarello vide in me colui che poteva aiutarlo nell'arduo compito di mantenere in vita il Corpo Bandistico da lui voluto e creato! Io diedi tutto me stesso per seguire il suo volere.

Oggi la bacchetta direttoriale del Maestro è passata a me, l'ho raccolta con umiltà consapevole che l'allievo forse non poteva eguagliare il Maestro, ma l'ho raccolta anche con grande volontà di riuscire e poter dire, rivolgendomi a don Quarello: «Ecco, mio maestro, la Tua creatura, questa Banda Musicale non si è dispersa, essa è qui a testimoniare l'opera del Maestro proseguita dall'allievo».



Prego affinché dall'alto dei Cieli, don Quarello mi guidi, con il suo spirito, mi consigli, mi aiuti in quest'opera di proseguimento che mi sono addossato. Ho l'ausilio di tutti i collaboratori della Banda, l'ausilio del ns. Presidente, Elio Romanelli, del nostro Economo don Marocco, del nostro Direttore don Remo Paganelli.

Don Quarello, sono in buone mani e anche l'opera tua è in buone mani, essa prosegue nel Tuo ricordo imperituro.

Ilio Carta

NOI CITTADINI DI TORINO

Noi cittadini della 4^a Circoscrizione ringraziamo don Quarello perché ha camminato assieme con noi per le vie del nostro territorio, per il sorriso che ci ha donato, per il tempo che abbiamo passato insieme, per il fatto che questo sorriso, questa collaborazione, questa disponibilità li ha lasciati in un gruppo bandistico e di majorettes.

Quando insieme con loro percorriamo le vie della città e della nostra Circoscrizione, lo vediamo sempre lì davanti a condurli e questo speriamo sia di esempio per i giovani e per quelli che continueranno la sua opera.

Lo abbiamo incontrato al Sacrario dei Martiri del Martinetto per diversi anni, perché quando lo invitavamo con la sua banda per ricordare quei momenti tragici, lui con il suo sorriso e con le lacrime agli occhi diceva sempre: «Sono disponibile!».

Lo ringraziamo e vogliamo ringraziare la Provvidenza che ci ha dato un amico, un grande figlio di don Bosco.

Ing. Berra
Presidente 4^a Circoscrizione

Don Enrico Quarello: un sacerdote, un professore, un maestro!

Una vita dedicata al Signore, allo studio, all'insegnamento.

Generazioni e generazioni di allievi hanno goduto del suo insegnamento. Generazioni di allievi sono i germogli diventati piante, frutto della sua opera infaticabile.

Don Quarello ha lasciato una traccia indelebile, traccia segnata dalla cultura, dalla musica, dall'amicizia.

Tanta musica, tanta da creare un corpo bandistico musicale e folkloristico con le majorettes, che ancora oggi continuano la loro opera e oggi sono qui per porgere omaggio al maestro.

Siamo certi che un coro di angeli attende il maestro per cantare inni al Signore, che lo ha voluto tra i suoi eletti.

F. Artioli

Caro don Quarello,

tu hai educato tanti allievi alla musica.

Ricordo ancora quando solo l'anno scorso con tanta pazienza e amore mi insegnavi a solfeggiare.

Questo breve tempo, che è trascorso, non ha cancellato in me, come in tutti gli altri allievi, il tuo ricordo.

Io credo che il tempo non cancellerà dai nostri cuori la tua memoria e la tua opera di educatore salesiano di cui noi tutti ti siamo immensamente grati.

Angela

CONCLUSIONE

Ricordiamolo come un testimone, un servitore che ha vissuto e lavorato con un cuore oratoriano, con il cuore di don Bosco per renderlo vivo in mezzo ai giovani.

«Se riesci a capire i ragazzi e a vivere in sintonia con le loro idee, rimani giovane anche tu», soleva dire.

Lo vogliamo ringraziare per questa testimonianza.

Le note musicali che lo hanno accompagnato tante volte nella sua vita terrena siano anche le note che lo accolgano trionfalmente in Paradiso dove c'è una musica eterna in Dio, molto più perfetta di quella umana.

Nel concerto celeste possa vivere veramente e godere della pace eterna.

Continuiamo a ricordarlo nella nostra preghiera, mentre lo invociamo perché susciti nei nostri ragazzi, nelle famiglie cuori generosi capaci di servire il Signore e testimoniare con il cuore di don Bosco.

don Remo Paganelli
e Comunità Richelmy
Martinetto

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Enrico Quarello, nato a Torino il 22-08-1907, morto a Torino il 15-05-1996, a 89 anni di età, 72 anni di professione religiosa, 62 anni di sacerdozio.

